

Cara **U**nità

Legge elettorale: se pensano che subiremo in silenzio, si sbagliano

Cara Unità, questo è un appello di fronte alla devastazione in atto della democrazia nel nostro Paese. L'ultimo colpo di mano, quello che chiude il cerchio, quello che consoliderebbe l'azione golpista degli ultimi 4 anni e mezzo, è il cambiamento delle regole democratiche elettorali. Sistema proporzionale, sbarramento al 4% e premio di maggioranza sono le armi segrete che hanno tenuto in serbo a pochi mesi dalla fine di una legislatura disgraziata. Sapevano perfettamente che occorre fare i conti con il Paese, dopo averlo ridotto in questi cinque anni ad una periferia povera e senza regole del grande Paese a cui appartiene, l'Europa. Sapevano perfettamente che il voto del 2006 avrebbe segnato la fine della loro maggioranza.

E per molti dei loro accoliti, a cominciare da chi li guida, quella fine può costituire l'inizio di carriere non più politiche ma giudiziarie. Da impuniti. Il colpo di stato, autentico, è questo. Cambiando le regole del voto che il popolo italiano aveva scelto con il referendum, cambiando gli assetti costituzionali con la truffa. Questo è il cerchio che si chiude, non hanno altre armi in serbo, hanno questa, l'ultima, devastante. Era esattamente questo che era previsto, meticolosamente preparato, puntigliosamente organizzato nel Piano della Loggia P2.

Io raccolgo le parole di Padellaro, su l'Unità del 14 settembre, e propongo che si avvii la mobilitazione, in Parlamento e fuori del Parlamento, per non doverci trovare un giorno, troppo vicino quel giorno, a rimpiangere di non avere avuto memoria. Memoria storica, memoria civile, memoria democratica. Costituimo comitati ovunque, come sono stati e sono i comitati Dossetti; ritorniamo con i girotondi; organizziamo manifestazioni nelle città diffondendo l'allarme con tutti i mezzi che abbiamo, dalla singola voce all'informatica; mobilitiamo le università e le fabbriche, le associazioni e il volontariato. Abbiamo da temere molto, e prima di tutto l'indifferenza e la rassegnazione. Chi sta macchinando l'ultimo colpo di mano aspetta solo che supinamente accettiamo per poi lamentosamente dolere. A cose fatte. È già accaduto, conosciamo quali sono gli effetti del nostro dolerci a posteriori. Aiutiamo i nostri parlamentari a creare il muro

dell'opposizione ferma e risoluta all'interno del Palazzo. Ricordiamoci, tutti, che mai come ora questo Paese ha vissuto una pericolosissima stagione senza regole, depredata dei suoi principi e dei suoi valori che un intero popolo ha costruito in decenni con enormi sofferenze. Possiamo ancora sopportare che solo cinque anni possano cancellare in un colpo la nostra Costituzione e il Paese democratico dalla quale è sorto? Io non lo accetto più, molti, moltissimi, non lo accettano più.

Silvia Manderino, Mestre

Vogliono truffarci? Reagiamo con il partito unico dell'Ulivo

Cara Unità, Visto ciò che vuol fare Berlusconi (e lo farà, stitene certi) non perdetevi più tempo con le Primarie, che tanto non serviranno più a nulla, ma rifondate immediatamente il PARTITO UNICO DELL'ULIVO che è la sola garanzia di vittoria sia col maggioritario che con la proporzionale. Datemi retta...non perdetevi tempo!!!

Luciano Coruzzi

Parliamone con amici, familiari e colleghi: mobilitiamoci!

Cara Unità, perfettamente d'accordo... bellissimo editoriale!! Ci vuole una risposta forte da

parte di tutti noi cittadini contro l'ennesima legge truffa che vogliono imporre per evitare la sconfitta e continuare a distruggere l'Italia!! Dobbiamo fare sentire la nostra voce, scendere in piazza e aiutare l'opposizione a salvare quel poco di democrazia che resta nel nostro Paese!! Sarebbe bello riuscire a organizzare una manifestazione, intanto parliamo con i familiari, gli amici, i colleghi... raccontiamo quel che sta accadendo... mobilitiamoci...

Roberta Borciani, Reggio Emilia

Subito in piazza contro questa legge-truffa

Carissimo direttore, la prego di farsi portavoce di tutti coloro che non vogliono stare guardare l'ennesimo golpe di questi signori. Organizzi il prima possibile una manifestazione di piazza per contestare la legge truffa sulla riforma elettorale. Grazie.

Gianfrancesco Bertucci

Siamo in maggioranza: facciamo sentire la nostra voce!

Cara Unità, dopo quest'ultimo proposito della destra di cambiare le regole elettorali non dobbiamo più sopportare mugugnando, anestetizzata, l'operato di un governo non più voluto dal Pa-

ese, a cui sta succhiando, come un vampiro, gli ultimi aneliti di vita. Non dobbiamo più tollerare le malfatte di Berlusconi e compari: scendiamo in piazza e facciamo sentire la nostra voce, forte, di dissenso. Siamo in tanti, siamo in maggioranza: rovesciamo il carro (e il carroccio...) con tutti i partecipanti al festino immondo!!! Tutti in piazza!

Gaetano Bartoccini

Fermiamoli finché siamo in tempo

Cara Unità, ritengo che la proposta di legge elettorale presentata dalla maggioranza sia un vero e proprio tentativo di colpo di Stato. A mio avviso bisogna impedirlo con ogni mezzo, ed occorre una mobilitazione straordinaria non solo dei parlamentari ma di tutto il Paese. Il centrosinistra ha forse meno mezzi economici e di comunicazione, ma ha un bene prezioso: milioni di donne e uomini pronti a mobilitarsi. Ma che aspettiamo ad andare sotto Montecitorio in due milioni, e rimanerci fino a che il peggiore governo del dopoguerra non si dimetta? Vogliamo, per UNA volta nella nostra storia, essere all'altezza della situazione storica? O forse a non essere davvero all'altezza sono i nostri dirigenti?

Bisogna fermare questa destra, finché siamo in tempo!!

Fabio Giustini, Milano

LIDIA RAVERA
FRA LE RIGHE

Guerra e Pacs tra i delfini del Polo

«**I**o ti chiedo: ma andare a rimorchio del leader del centro sinistra a chi giova, se non al centro sinistra? Hai acquistato visibilità ma hai perso la ragione di esistere e di farti votare. Soddisfatto?». La vibrante questione è rivolta a Gianfranco Fini, da Marcello Veneziani. L'ho letto su Libero. Materia del contendere è, ancora una volta, se le coppie omosessuali siano da nascondere in un apposito letamaio dove possano dedicarsi alle loro ripugnanti pratiche senza accedere ai diritti di chi si accoppia correttamente (il pisellino e la patatina, graditi al Vaticano) oppure se siano da considerare esseri umani come gli altri, essendo la camera da letto un luogo privato, come gli altri titolari di doveri, e quindi pure di diritti. Veneziani vede nella dichiarazione della coppia Fini-Prestigiacomo (eventualmente etero), già rea di aver disobbedito al Vaticano (che al centrodestra, quando può, dà una mano) a proposito del referendum contro la legge 40, una pura manovra politica: Casini starebbe prendendo troppa luce, poiché l'ombra minaccia il Cavaliere, Fini allora avrebbe tentato, difendendo i Pacs, semplicemente di accendere uno spot anche su se stesso. Sarebbe, insomma, tutta una battaglia fra delfini. Se uno dei due è cattolichissimo (a parte il dettaglio del suo divorzio), l'altro deve essere almeno un po' liberale, così l'elettorato stanco dell'etica barzellettiaria del Presidente del Consiglio può scegliere, fra il tabernacolo e lo "storico balcone", il cui inquilino non si era certo formato sul catechismo (ma ve lo ricordate quando Benito, ventenne, sfidò Monsignor Tagliatela, dimostrando, cronometro alla mano, che Dio non esiste, in un uragano di applausi?). Io, a istinto, credo che Gianfranco Fini sia sinceramente scioccato dal proliferare delle scemenze veteroparrocchiali: in una società moderna si prende atto che ci si ama, ci si accoppia, si mette su casa insieme anche fra persone dello stesso sesso. E che questo non toglie niente a chi preferisce amarsi accoppiarsi e mettere su casa con persone di un sesso diverso dal proprio. E che "la famiglia", in una società decente, è tenuta insieme dall'amore, da nient'altro. Perciò esistono famiglie omosessuali e famiglie eterosessuali. È una falsificazione vergognosa credere che "famiglia" è papà mamma bambino, mentre le coppie composte da due maschi o da due femmine sono vizio, malattia, marginalità, diversità, solitudine. E vanno abbandonate al loro destino. Se fra i votanti di centrodestra ci sono persone aperte e intelligenti, e sono certa che ci sono, voteranno Gianfranco Fini. Così come i votanti di centrosinistra sceglieranno Prodi anche perché, benché ex democristiano, non ha intenzione di offrire alcun sacrificio rituale dell'intelligenza sua e nostra, all'esigente B16. Chi invece si è stufato di tutte le declamazioni e dichiarazioni, di tutti i calcoli e le compromissioni, di tutti i primi piani e le vanterie elettorali, darà la sua preferenza ai "senza volto". L'ho letto su Il manifesto: «Alle ore 12 alcuni uomini e donne con un passamontagna color arcobaleno si sono presentati in vari punti di ogni città scelta per la presentazione del candidato dei disobbedienti e hanno presentato il programma per le primarie del centro sinistra» (la ripetizione del verbo "presentare" è responsabilità di B.V., firmatario dell'articolo, non mia). È successo «da Milano ad Ancona, da Roma a Napoli, da Trento a Cosenza». Si sono presentati in monopattino perché un Tir non possono permetterselo. Il loro programma è: ritiro delle truppe dall'Iraq, chiusura del CPT e abolizione della Bossi-Fini, misure antiproibizioniste per le droghe leggere, lotta alla precarietà. Un bel programma. Ed è bello anche annullare ogni personalismo nascondendosi dietro un simbolo grande e accogliente, come quello della pace e usarlo perché a parlare siano le idee. Giovedì sapremo il nome del candidato, perché non si può partecipare alle primarie in gruppo. La scelta è obbligata, e perciò influente. Chi è stufo del teatrino della politica, con le care vecchie maschere, tutte ormai un tantino usurate, potrà scegliere il "prestanome" dei "senzavolto". Sarà un modo di far eleggere Prodi, segnalando, contemporaneamente, la propria stanchezza per il vecchio carrozzone. A questo servono le primarie, a dire: stiamo con Prodi, però vorremmo... un po' di questo, un po' meno di quello eccetera eccetera, un po' di attenzione là dove non ce n'è... fossi in lui, sarei contento.

Il penultimo colpo di mano

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Se così fosse, gli italiani nell'aprile 2006 quando saranno chiamati alle elezioni politiche generali si troverebbero nello stesso tempo con le regole del gioco profondamente cambiate e con un testo costituzionale nuovo che distrugge l'equilibrio tra gli organi costituzionali, indebolisce le prerogative e le facoltà del Presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale, distrugge l'unità dello Stato e stabilisce per i cittadini diversi diritti sull'istruzione, la sanità e l'ordine pubblico secondo la Regione in cui accade loro di vivere, creando la figura inedita di un primo ministro che ha in ostaggio le Camere e può scioglierle a suo piacimento.

E si può fare tutto questo nella parte finale di una legislatura che, a partire dall'anno successivo alle elezioni del 13 maggio 2001, ha registrato costanti e crescenti sconfitte della maggioranza attuale fino a giungere, con le elezioni regionali del 2005, a lasciare nelle mani della coalizione di centro-destra un pugno esiguo di regioni di fronte a una maggioranza assai estesa di regioni governate dal centro-sinistra?

Se si guarda finalmente ai due colpi di mano finali di Berlusconi e dei suoi alleati Casini e Folliini, che di volta in volta lo ricattano e lo sostengono, appare chiaro il significato della presentazione di quell'unico emendamento che, per quanto inaspettato, introduce un sigillo tombale sulla democrazia rappresentativa nel nostro Paese, come si è andata costituendo nel sessantennio repubblicano.

Sono passati poco più di dieci anni dai due referendum popolari che hanno introdotto a

grandissima maggioranza nel nostro ordinamento l'abolizione del voto di preferenza e l'ordinamento maggioritario, sia pure con la presenza del 25 per cento proporzionale a livello nazionale. Ed ora quella volontà popolare espressa in un momento decisivo di crisi del sistema politico e di affermazione della società civile contro lo strapotere dei partiti viene semplicemente accantonata, come se non contasse nulla, come se gli italiani non avessero già detto attraverso il voto che volevano riappropriarsi della propria volontà e contare di più nella vita politica nazionale. Se a questo si aggiunge il disegno di revisione costituzionale approvato con l'opposizione compatta di tutto il centro-sinistra e caratterizzato da vistosi pasticci e contraddizioni, si ha una prova ulteriore di un modo di procedere che ha assai poco di democratico e di

Ci troviamo di fronte a qualcosa di più di una semplice emergenza democratica

sponde a una visione privatistica e prepotente della cosa pubblica da parte di una maggioranza parlamentare che non corrisponde più alla volontà popolare come hanno dimostrato più volte tutte le consultazioni popolari. Ha avuto ragione Romano Prodi, di solito così calmo e misurato, a parlare di colpo di mano e di tentativo di sovvertire la democrazia nel nostro Paese. Noi siamo convinti, come il leader dell'Unione, che ci troviamo di fronte



a qualcosa di più che una semplice emergenza democratica. Siamo, al contrario, in un'ora decisiva per la nazione giacché mai come questa volta soltanto una forte mobilitazione dal basso può permettere all'opposizione parlamentare unita di reggere all'attacco che viene portato in Parlamento contro le regole fondamentali del confronto democratico. Soltanto se gli organi costituzionali, a comin-

ciare dal Capo dello Stato, sentiranno che la maggioranza degli italiani sono decisi a manifestare e a battersi con forza e decisione contro il piano ormai chiaro della maggioranza di sovvertire le regole della democrazia, sarà possibile fermare la marcia di una strana compagine che parla sempre di moderazione ma nei momenti cruciali adotta regolarmente le mosse estremistiche tipiche di una nuova destra populista.

Le nostre primarie antiproibizioniste

GIOVANNI RUSSO SPENA*
FRANCESCO PIOBBICHI**

Lo sforzo che come partito abbiamo fatto in questi anni sul tema delle sostanze si è basato innanzitutto sul confronto nel terreno comune che i movimenti (Mdma - Confinizero) hanno determinato nelle mobilitazioni contro la proposta di legge Fini sulle droghe. L'appello degli antiproibizionisti alle primarie a favore di Fausto Bertinotti per far sì che nel programma dell'Unione trovi spazio un'ipotesi che prevede la totale decriminalizzazione dei consumi, e l'autocoltivazione delle sostanze leggere è parte di questo cammino.

La nostra convinzione di fondo è che esiste un nesso strutturale che lega le politiche della "War on Drugs" al disciplinamento sociale, è del tutto evidente infatti che la tendenza nella quale ci stiamo muovendo descrive una sorta di bulimia carceraria verso le classi subalterne, una dinamica che si propaga come modello di riferimento in tutto il pianeta, e quindi anche nel nostro paese, in stretta sintonia con l'espansione del neoliberalismo e della guerra permanente. Gli Stati Uniti sono stati di fatto la nazione per ec-

cellenza dove da sempre la guerra alla droga è stata utilizzata per relegare in maniera definitiva la forza lavoro "subbianca" nel bacino della precarietà sociale. È impressionante infatti la composizione di classe delle carceri USA, ed ancora di più lo è il fatto che la maggior parte dei detenuti finisce dietro le sbarre per il semplice reato di possesso di Marijuana. Altro aspetto da tenere in considerazione è il ruolo geopolitico che ricopre la guerra alla droga su scala globale, basta semplicemente pensare a quello che è avvenuto in Afghanistan dopo la cacciata dei Talebani dove sotto il controllo degli eserciti dei governi occidentali si è sfondato il record di produzione di Opio, a quello che è avvenuto nel Kosovo dove sotto il controllo della Nato il paese si è trasformato in un grande laboratorio della raffinazione dell'eroina, ed a quello che invece avviene in Sud America, dove con la scusa di combattere il narcotraffico con una guerra a bassa intensità gli Stati Uniti utilizzano la Colombia come una sorta di testa di ponte per controllare l'intero quadrante dell'America latina. Tutto questo insomma per dire a Cancrini che il nostro modo di vedere l'antiproibizionismo non è dettato né da facili en-

tusiasmi né da ragionamenti a sproposito, ma dal tentativo di leggere come all'interno del processo della globalizzazione neoliberista la guerra alla droga sia uno strumento di controllo attivabile a seconda dei contesti. Che poi il proibizionismo sia divenuto un lubrificante dell'economia è oramai sotto gli occhi di tutti, è abbastanza evidente infatti l'utilità nella dinamica di accumulazione capitalista di beni ad alto valore aggiunto

La lotta alla droga è sempre più uno strumento di controllo sociale che colpisce i più deboli. Di qui nasce la nostra proposta, non da facili entusiasmi...

come le droghe. Tutto questo ha ricadute sui servizi e sui diritti dei consumatori? Noi pensiamo di sì, perché la destrutturazione del sistema di garanzie pubbliche in nome dei dettami del li-

bero mercato prevede per contrappeso una riconfigurazione custodialistica ed autoritaria degli interventi dello stato, i carceri privati di Castelfranco e Giarre, rientrano in questo scenario che prevede una sorta di TSO generalizzato verso i consumatori in nome del concetto del Consumo Zero. Proprio ieri pomeriggio abbiamo presentato una nostra ulteriore interrogazione sulla vicenda di Giuseppe Ales, un ragazzo di Pantelleria di 23 anni, operaio, studente, processato per direttissima e suicidatosi per essere stato sbattuto in prima pagina come se fosse Provenzano per solo due germogli di marijuana. Una vicenda assurda, solo l'ultima rispetto a tante altre, che si sono determinate in questi anni perché lo permette il quadro normativo determinato dall'attuale 309. Noi vogliamo finirla con questo proibizionismo, le primarie servono anche perché queste storie non cadano nell'oblio e facciamo riflettere, l'appello degli antiproibizionisti alle primarie è servito anche per questo, ed un primo risultato ci pare l'abbia già ottenuto.

*Deputato PRC
**Responsabile Droghe PRC